

# Nasce la nuova Germania

Per la kermesse 150 ore di spettacolo ma è in agguato la retorica nazionalistica I ritratti di Kohl dilagano nelle strade Timori di incidenti fra gli estremisti



# Megashow per l'«ora X»

## A mezzanotte grande abbraccio a Berlino

La nuova Germania batte alle porte. Alle ore zero e zero minuti di questa notte la bandiera della Repubblica federale salirà sull'altissimo pennone davanti al Reichstag, sancendo contemporaneamente la morte di uno Stato e la nascita di una potenza non più a sovranità limitata. Berlino è pronta per la megafesta. Il clima non è uguale in tutta la città. Tristezza e disillusione a Est, traffico caotico a Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Le bandiere col compasso in mezzo, simbolo della defunta Rdt, ormai si vendono sulle bancarelle, insieme ai cappelli dell'Armata rossa. I poliziotti dell'Est hanno già indossato le nuove divise, quelle dell'Ovest. I ministri di quella che ancora per poche ore sarà la Rdt, hanno chiuso ieri, in mesto anticipo sull'ora ufficiale dell'unificazione. Quanto ai deputati della Volkskammer di Berlino Est, hanno già sfoggiato dal Palast der Republik e si preparano ad andare a Bonn. L'ora della nuova Germania bussa alle porte e in una Berlino impazzita di traffico e di gente, tutto è pronto per lo straordinario e spettacolare evento del fusione di uno Stato che genera un altro Stato. La città attende la «Stunde Null», l'ora zero che scatterà oggi a mezzanotte in punto, con tante facce diverse. C'è un'aria di trepidazione ed entusiasmo per l'evento, propagata dal bombardamento dei mass media, ma c'è anche un senso di incertezza, e di fatalistica disillusione, soprattutto a Est, o anche solo fastidio, a Ovest, per l'incredibile e comprensibile caos. I giorni della gioia e della solidarietà entusiasta sono già molto lontani. Il futuro della Germania può inorgoglierli, ma appare a molti, anche ad Ovest, meno sicuro e ricco del passato recente. E soprattutto più caotico, come è inevitabile quando si mischiano due mondi tenuti separati per decenni. A Est non c'è allegria ed è chiaro che la sbornia del marco è passata presto,

appena si è iniziato a fare i conti con la disoccupazione. Nei caos di queste ore si trovano benissimo i polacchi che approfittano degli ultimi giorni di libera circolazione nella ex Rdt, impazzendo per la città e acquistando tutto l'acquistabile, prima che il visto imposto dalla nuova Germania unita limiti inesorabilmente le loro visite. Si sono aggiunti alle migliaia di visitatori che sono piombati qui da ogni parte del mondo. La macchina organizzativa della grande festa, quella invece, è tipicamente tedesca. Per l'evento, come è naturale, si sono fatte le cose in grande. Da stamattina a dopodomani ci saranno 150 ore di spettacoli in 14 palcoscenici con 1800 artisti, centinaia di concerti di musica pop, jazz e folk, feste popolari nei quartieri, cabaret. Più la scenografia dell'ora zero, quando la bandiera della Germania federale verrà issata da quattro giovani su un pennone di 40 metri nella enorme spianata davanti al Reichstag, ristrutturato per l'occasione e destinato a ospitare le prime sedute del Parlamento pantefedeo. Duecentocinquanta riflettori e 100 altoparlanti amplificheranno l'effetto delle migliaia e migliaia di per-

sone che davanti al Reichstag canteranno l'inno nazionale della nuova Germania, che ovviamente è quello attuale della Repubblica federale. Stamattina riprenderà a suonare anche la «campana della libertà» del municipio di Schöneberg, in silenzio dal 24 ottobre del 1950, e sempre stamattina il Senato di Berlino Ovest e il Magistrato di Berlino Est celebreranno la ricostituzione dell'unità cittadina dopo 42 anni di divisione. Alle 11 il comandante militare Corbett, a nome di tutti e tre i collegi occidentali, consegnerà al borgomastro Momper la lettera con cui le potenze occupanti restituiscono al governo cittadino i diritti speciali acquisiti dopo la capitolazione del Reich. Poi sarà un crescendo di spettacoli e concerti. Alle 21 di questa sera alla Schauspielhaus di Berlino Est verrà eseguita la Nona di Beethoven, diretta da quel Kurt Masur che fu tra gli intellettuali che riuscirono a scongiurare la feroce repressione chiesta da Honecker prima della caduta del muro. Verso le 23, mentre nella parte centrale di Berlino Est tra la porta di Brandeburgo e l'Alexanderplatz impazzirà la festa, arriveranno davanti al Reichstag gli

uomini politici della unificazione, a cominciare dal cancelliere Kohl, il cui volto compare in tutte le strade di Berlino sotto l'accattivante immagine del vincitore che assicura «libertà, benessere, unità». Il dubbio, in queste ore, è d'obbligo: si sfuggirà alla retorica nazionalistica in agguato? C'è spazio anche per le voci critiche, assicurano le autorità e i leader delle forze politiche, e i mass media più consapevoli ammettono che il rischio della celebrazione nazionalistica c'è e bisogna combatterlo, dando invece l'immagine di un paese che riacquista la sua piena sovranità consapevole del ruolo e delle responsabilità che gli competono davanti al mondo. Le «voci critiche», tuttavia, per ora fanno fatica a emergere nella girandola delle celebrazioni. Più facile che si facciano sentire quelle che vogliono tensione e violenza e che possono approfittare della oggettiva difficoltà delle forze dell'ordine a tenere sotto controllo una situazione eccezionale come quella che Berlino vivrà tra poche ore. Si vedrà insomma se «autonomi» e «Chaoten», neonazisti, riusciranno a rovinare la festa della nuova Germania.



La porta di Brandeburgo. Sotto: un ritratto dell'ex leader Rdt Honecker gettato tra i rifiuti con le vecchie bandiere



# Un nuovo colosso al centro dell'Europa

L'unificazione di Rfg ed Rdt segnerà una svolta anche nella mappa geografica dell'Europa. La nuova Germania si estenderà per 374 mila kmq e avrà una popolazione di oltre 78 milioni di abitanti. La sua struttura sarà federale e composta da 16 laender, di cui 5 della Rdt. Dubbi degli enti geografici specializzati sulla nuova capitale: Bonn, Berlino, o entrambe?

ROMA. Rfg ed Rdt il 3 ottobre non si unificano solo politicamente ma anche geograficamente. Una modifica consistente dovrà quindi essere apportata alle mappe dell'Europa centrale per disegnare questo nuovo stato, che si estenderà su 357 mila chilometri quadrati ed avrà una popolazione di 78,7 milioni di abitanti. La nuova Germania confinerà a nord con la Danimarca, il mare del Nord e il mar Baltico, ad est con la Polonia e la Cecoslovacchia, ad ovest con la Francia, il Lussemburgo, il Belgio e i Paesi Bassi e a sud con la Svizzera e l'Austria.

La Germania riunificata inoltre assumerà l'attuale struttura federativa della Rfg e sarà composta da 16 laender, regioni dotate di larga autonomia, con una loro costituzione, un loro parlamento e un loro governo, abilitate a legiferare su un ampio raggio di problemi, con l'esclusione delle materie di stretta competenza nazionale, quali la politica estera e la difesa. Le 14 province (bezirke) della Germania dell'est diventeranno a loro volta 5 laender: Maccburgo, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Sassonia e Turingia. In pratica l'assetto della nuova Germania ricalcherà quello disegnato nel 1945 alla caduta del terzo reich e poi abolito e modificato nel 1952 nella Rdt.

Dopo l'unificazione la regione più popolata sarà il Nordreno-Vestfalia con 17 milioni di abitanti, seguita dalla Baviera con 11, dal Baden-Württemberg con 9,5, dalla Bassa Sassonia con 7,2 e dall'Assia con 5,6. La regione con la superficie più vasta sarà la Baviera, seguita dalla Bassa Sassonia, dal Baden-Württemberg e dal Nordreno-Vestfalia. La densità di popolazione del nuovo stato sarà di 220 abitanti per kmq, contro i 246 dell'attuale Rfg. Nella Rdt vivono infatti 16,4 milioni di abitanti dislocati in 7564 comuni, mentre nella Rfg ve ne sono 62,3 concentrati in 8500 comuni. L'urbanizzazione è più forte in Germania occidentale, dove il 33,4 per cento della popolazione vive in città di oltre 100 mila abitanti, contro il 27,2 per cento della Rdt.

Un grosso lavoro attende dunque i curatori degli atlanti geografici. Giuseppe Motta, direttore scientifico e cartografo dell'Istituto geografico De Agostini, che nella primavera scorsa aveva proceduto all'aggiornamento annuale dell'atlante, afferma: «Abbiamo fermato la produzione ed avviato una fitta rete di consultazioni con i colleghi tedeschi. Quale il dubbio maggiore? Senz'altro quello riguardante la futura capitale della Germania riunificata. A questo proposito il Touring Club ha deciso di lasciare solo a Berlino il rango di capitale, mentre Bonn resterà la sede amministrativa di governo. La De Agostini invece per il momento lascerà sia a Berlino che a Bonn il titolo di capitali.



# L'inno resta lo stesso ma non convince tutti E già si pensa a Brecht

Nuova Germania, ma stesso inno, quello della Repubblica federale. La musica, bellissima, di Haydn nessuno vuole cambiarla, ma il testo, pur depurato del tristemente noto «Deutschland, Deutschland über alles», è oggetto di controversie. Un sondaggio ha rivelato che molti vorrebbero adattare le note all'«inno dei bambini» di Brecht in cui si chiede che la «Germania sia un paese buono come gli altri paesi buoni».

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Le note non incontrano obiezioni. L'inno, tratto dal famoso Kaiserquartett di Franz Joseph Haydn, ammalia ancora i tedeschi e nessuno, o quasi, vorrebbe cambiarlo. Certo, adattate ai tempi di un inno le note perdono molta della splendida dolcezza concepita dal compositore, ma la melodia resta impressa per la sua bellezza e piace. Semmai per qualcuno il neo è che l'autore della musi-

ca sia un austriaco, di ascendenze ungheresi. Il problema, per il famoso inno tedesco, è sempre stato rappresentato dal testo. È un dibattito che continua, anche se certamente, l'inno della nuova Germania sarà quello che finora ha rappresentato la Repubblica federale. Il testo, come è noto, è quello del poeta tedesco Hoffmann von Fallersleben, depurato però di quella strofa iniziale («Deutschland, Deutschland über alles») che divenne tristemente nota col nazismo. Ma pochi conoscono le tante curiosità che stanno dietro al testo e al suo autore. Tanto per cominciare Hoffmann von Fallersleben (1798-1874) fu poeta di ascendenze democratiche. Filologo coscienzioso, professore di lingua tedesca fu sospeso dall'insegnamento per le sue idee politiche. Acclamato dagli studenti divenne profeta dell'unità e della libertà della Germania. Il «Lied der Deutschen», che poi divenne l'inno tedesco, deriva in realtà da un adattamento di Fallersleben di un testo di un antichissimo poeta tedesco, in cui si esaltano le donne tedesche e la fedeltà tedesca. L'autore aggiunse anche l'esaltazione del vino e del canto tedesco. La poesia, insomma, voleva dire solo che la Germania è per i tedeschi il paese più



Ogni solo paese

bello del mondo. Solo che l'ambiguità del testo ha fatto scattare l'accusa di contenere un pericoloso programma pangermanico, anche perché Hoffmann von Fallersleben allargò i confini della Germania dalla Mosca a Memel, dall'Adige al canale del Bel.

Ma anche senza la strofa iniziale cara al nazismo, (e infatti tolta subito dopo la guerra), l'inno non convince del tutto. Qualche tempo fa la «Zeitung» organizzò un sondaggio sollecitando il parere di diversi e autorevoli intellettuali, artisti e uomini politici su tre temi: il

nome che avrebbero voluto dare alla nuova Germania, la data della festa nazionale e l'inno. A sorpresa si scoprì che molti, non necessariamente di sinistra, avrebbero volentieri cambiato le parole dell'inno attuale e adattato alle note di Haydn l'inno dei bambini di Bertold Brecht, in cui ci si augura che la «Germania sia un paese buono come gli altri paesi buoni». Una frase evidentemente indicativa dei sentimenti della parte più consapevole della Germania, che vuole cancellare con i fatti i fantasmi del passato. □ B.M.

# Un colpo di spugna sulla storia della Rdt

Il Museo per la storia tedesca di Berlino est chiude e passa al Museo storico tedesco in progetto all'Ovest. È giusto, ed è positivo per la coscienza della nuova Germania, che insieme con la Rdt scompaia anche il suo modo di interpretare la storia? La risposta non è facile e il dibattito è aperto. Parte di una questione, l'eredità culturale della Germania orientale, della cui soluzione nessuno ha le chiavi in mano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Freie Universität trova il ragionamento un po' farsaiaco: è un po' troppo semplice - dice - pretendere di annullare quel pezzo di storia della Rdt. È anche la sua «lettura» della storia tedesca nello stesso modo in cui si son buttati via i marchi orientali che non servivano più. Si tratta di vedere che collocazione avrà il materiale del vecchio museo nel nuovo: se servirà a mostrare e a far capire che cosa è stata la Rdt, anche nelle sue distorsioni, e cioè un capitolo della vicenda della Germania, un capitolo durato quarant'anni, su un terzo del suo territorio, va bene. Se finirà in cantina, nascosto,

che durante la Grande Stagnazione della Germania orientale i tempi, almeno un po', cambiavano e se alla Sed mancava la categoria dell'autocritica non faceva difetto l'attitudine psicologica alla rimozione). Insomma, è difficile dar torto al signor Gehler: visto che il Museo per la storia tedesca era un museo «della Sed» e che la Sed non c'è più, perché dovrebbe restare il museo? Che ha da recriminare la «Tagesspiegel»?

Niente, a presentare le cose così. Ma le cose hanno l'aria di essere un po' più complicate, meno in bianco e nero. Un professore italiano ospite della

pubblica federale sia, forse, nei confronti degli altri paesi dell'est. Ma resta il fatto che certe riletture della storia tedesca compiute nella Germania orientale hanno rappresentato un arricchimento e l'occasione di qualche apertura critica anche per la storiografia occidentale. Né l'orientazione degli aspetti «democratici» della storia recente della Germania, per esempio la dimensione della resistenza antifascista, che pure il regime orientale ha utilizzato a sostegno della grande truffa (o autoillusione) della «innocenza» del «primo tempo» degli operai e dei contadini sul territorio tedesco» rispetto all'eredità del nazismo, può essere liquidata come se si trattasse solo di propaganda. Soprattutto se si considera quale enorme problema rappresenti, ancor oggi, nell'altra Germania il rapporto con questo aspetto del passato: c'è ancora chi (e non solo tra i più rozzi o i «nostalgici dichiarati») considera il fatto che Willy Brandt sia fuggito in Svezia e abbia trascorso in Norvegia gli anni della guerra se non un tradimento almeno un trascor-

so imbarazzante. C'è un ulteriore elemento, poi, che va tenuto nel conto. Il passaggio dall'est all'ovest avviene in un quadro che, per quanto riguarda l'ovest, contiene qualche ambiguità. Il progetto del Museo storico tedesco è nato in un contesto fortemente influenzato dall'«Historikerstreit», la controversia sollevata dagli storici revisionisti che tendevano a negare l'«unicità» della vicenda nazista e in un momento in cui, qualche anno fa, si facevano più evidenti le spinte, politicamente più che culturalmente motivate, a un recupero alla «normalità» della storia tedesca. Strauss diceva che la Germania ha solo la colpa di aver avuto due volte in questo secolo dei dirigenti sbagliati, Kohl rivendicava, per di più a Gerusalemme, la «grazia di essere nato «dopo»». I tempi sono cambiati, e comunque il precipitare dell'unificazione ha rimesso in questione la «normalizzazione» in modo completamente diverso, con il recupero della piena sovranità da parte della Germania unita